

Uno dei primi a testimoniare la presenza dell'infanzia in una epidemia/pandemia fu Alessandro Manzoni ne "I Promessi Sposi" del quale riportiamo alcune righe, relative all'episodio di Cecilia, che hanno toccato il cuore di generazioni di studenti delle superiori del secolo scorso e forse anche di questo secolo.

Negli anni 1918-1921, la tristemente famosa "spagnola", la prima pandemia del XX secolo dovuta al virus influenzale H1N1, che trovò buona parte della popolazione europea in una situazione di denutrizione a causa della grande guerra, contagiò un quarto della popolazione mondiale, cioè mezzo miliardo di persone uccidendone almeno 50 milioni, per lo più giovani adulti, e secondo alcune stime anche 100 milioni.

A nostro parere è però la poliomielite la più toccante testimonianza di una malattia pandemica che coinvolge l'infanzia, e da questa prendiamo spunto per evidenziare, nella brevità di questo nostro contributo, il problema dell'infanzia nelle pandemie. Quell'infanzia che, pur mostrandosi oggi forse più forte della popolazione delle età successive nei confronti della pandemia di Covid-19, nel corso dei secoli ha presentato importanti vicende, alcune delle quali concluse come per la citata influenza spagnola con significative perdite di vite umane ed altre che, oltre a mietere vittime, hanno lasciato esiti permanenti sullo sviluppo fisico e psichico di centinaia di migliaia, se non di milioni di bambini.



Maria Giuseppina Gregorio



Patrizia Cincinnati



Luigi Cataldi

GSSP: Gruppo di Storia della Pediatria

In occasione della terribile epidemia di poliomielite che si diffuse nei primi decenni del '900 negli Stati Uniti, l'origine della malattia era poco chiara. Alla ricerca di queste cause, furono prima accusati i gatti (pare che nella sola New York nel 1916 ne siano stati eliminati oltre 50.000), poi i mirtilli, gli immigrati italiani, il latte, lo zucchero e i gelati, il cui uso fu proibito, visto che il continuo aumento dei casi di polio fu correlato con il maggiore consumo di gelati nei mesi estivi. Uno degli esiti più comuni della malattia (all'incirca nell'1% degli affetti) fu il danno neuromuscolare (ipotrofia e insufficienza funzionale, fino alla paralisi). Per quanto numerosi fossero i casi di danno dei gruppi cellulari bulbari che controllano la funzione respiratoria, nel corso dell'epidemia di poliomielite degli anni '40 e '50 del secolo scorso, molti



“
Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo.
”

Manzoni. "I Promessi Sposi", cap. XXXIV

pazienti furono salvati grazie al polmone d'acciaio, grazie al quale alcuni bambini di allora, oggi ultrasessantenni, ancora sopravvivono.

E veniamo al vaccino antipoliomielitico. Notoriamente il primo fu sviluppato da Jonas Salk che lo annunciò al mondo nel 1955: è costituito da poliovirus inattivati da iniettare. Ad Albert Bruce Sabin

dobbiamo invece il vaccino orale a base di poliovirus attenuati che è stato approvato nel 1962 ed è stato impiegato a lungo anche in Italia. Grazie ad essi l'incidenza della poliomielite a livello mondiale è scesa da circa 350.000 casi (1988) a 1.652 (2007) e quindi ai 223 casi nel 2012. I vaccini, non solo quello antipolio ovviamente, come spesso si è detto, sono vittime della loro efficacia, da cui le polemiche anti-vax, che in questo periodo si incrociano bene con altri atteggiamenti negazionisti. Ma, citando almeno due Presidenti, il Pre-

sidente della Repubblica Mattarella e il Presidente SIP Villani: "Niente sarà più come prima". Nel bene e nel male. Ritornano le paure, ritornano situazioni e cose non viste dall'altro secolo, che pure aveva visto l'epidemia di Spagnola, l'avvento dell'AIDS... ma anche un aumento importante della mortalità. La "scienza", che pure ha fatto tanti passi avanti, va aiutata, con scelte e comportamenti responsabili. Ricordando le parole del Maestro Giorgio Maggioni, che fino agli ultimi giorni della sua vita sottolineava l'importanza del pediatra come avvocato del bambino "se necessario anche contro le decisioni dei suoi genitori", ci è difficile non ribadire la necessità della vaccinazione e non censurare le correnti anti-vax, sostenute talvolta da medici. Ci piace ricordare che la Storia della Pediatria è la storia dell'evoluzione del progresso scientifico, inserita nel contesto sociale, filosofico, culturale, religioso oltre che ovviamente storico, tecnico ed esperienziale.

Concludiamo raccomandando a genitori e colleghi di sottoporre i nostri piccoli alla vaccinazione antiinfluenzale seguendo le indicazioni della Società Italiana di Pediatria. Vacciniamoli quindi, nei nostri studi pediatrici, nelle sedi delle varie USL, ovunque seguendo le indicazioni del Ministero della Salute e delle società scientifiche perché è una Storia che continua. "La Storia è il ponte che collega il passato al presente" (J. Le Goff, storico). ■

A volte ritornano... epidemie, pandemie e paure